

Domenica 30 aprile 2023, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 1, 29-39 (Testimonianza di Giovanni il Battista)

29 Il giorno seguente Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! **30** Questi è colui del quale dicevo: "Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me". **31** Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua». **32** Giovanni rese testimonianza, dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. **33** Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo". **34** E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio». **35** Il giorno seguente Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; **36** e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!» **37** I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. **38** Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che tradotto vuol dire "Maestro"), dove abiti?» **39** Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora.

Questa è la terza domenica dopo la Pasqua del Signore, il suo passare oltre la morte ha infranto la naturale sottomissione dell'esistenza al suo dato biologico regalando alle nostre vite l'inimmaginabile: la possibilità, quando sarà il momento, di ritrovare la perfetta unità con la vita di Dio. Da ciò che è generato dalla mente di Dio, vi propongo di scendere di livello ai cosiddetti commerci umani, cioè ciò che dipende dalla nostra mente e dalle nostre azioni.

Così, diciamo pure, che questa è anche la seconda domenica dopo la retraite del Concistoro a Torre Pellice durante la quale, con la speranza di essere accompagnati dallo spirito vitale del Risorto, si è riflettuto sulla vita della comunità, sui suoi desideri ed esigenze, e sulla capacità del Concistoro e delle pastore di aprirsi alla necessità di pensarsi a partire dallo sguardo che la comunità rimanda. Per chi non lo sapesse, abbiamo fatto un piccolo sondaggio con risposte anonime ponendo la domanda: cosa ti aspetti che il Concistoro faccia, e poi lavorato sulle risposte.

La coincidenza tra l'apertura al nuovo spirituale che la Pasqua porta con sé e il desiderio di riversare la novità che si è ricevuta nel lavoro di progettazione della vita della comunità fa sì che in prossimità della chiusura dell'anno ecclesiastico ci sentiamo già lanciati in avanti verso un nuovo inizio. Ed è una bella sensazione, degna dell'invito a giubilare così come indica la designazione liturgica di questa domenica.

Lodare il Signore perché in qualche modo raddoppia le esperienze di quanto vissuto fino ad oggi promettendocene di nuove.

Si apre un percorso di novità per la vita della nostra comunità per il quale serve un indicatore di direzione spirituale.

Ed è questa la condizione esistenziale che emerge dai versetti appena uditi: l'assoluta necessità umana di potersi orientare, di avere dei punti di riferimento per non perdersi in quello spazio non troppo chiaro neanche a noi stessi, che chiamiamo destino personale.

Ed eccoli, i due discepoli, che cercano un nuovo orientamento per capire se un oggi diverso, non più le parole di Giovanni Battista ma quelle di Gesù, possa dischiudere un nuovo domani.

Sono attratti dal cambiamento, afferrati da uno slancio vitale. Urge riorientarsi.

Pensate per un attimo a quanto è importante il termine orientamento: ha a che vedere con lo spazio che abitiamo, con la sessualità, con la professione che scegliamo di svolgere, con la confessione religiosa, con la dimensione politica del nostro pensiero, tutti aspetti che fanno di noi ciò che siamo.

Per orientarsi nello spazio l'essere umano ha sviluppato conoscenze e strumenti atti a individuare il nord, il sud, l'est e l'ovest. Ha individuato l'oriente da cui si leva il sole, il levante, appunto, e l'occidente dove va a riposarsi, il ponente.

A queste indicazioni pratiche e fondamentali per qualunque viaggiatore, si aggiunge la sfera affettiva con cui le percepiamo.

Il sud: caldo, accogliente ma caotico, il nord freddo, riservato ma ordinato. Insomma, ci servono queste coordinate per stabilire verso dove vogliamo andare e perché vogliamo andare. Non percepiamo i luoghi semplicemente come spazi geografici, ma soprattutto secondo le qualità affettive che essi esprimono per noi.

Una casa può essere al contempo nido accogliente se le relazioni che in essa si svolgono sono buone e, ove ciò non avvenga, può trasformarsi in uno spazio claustrofobico di sofferenza.

Non voglio sembrare troppo romantica, ma la geografia del cuore descrive la realtà percepita meglio di quella espressa dalle mappe.

Orientarsi nello spazio è un'esigenza primaria dell'essere umano che ha bisogno di trovare nell'intricata rete di relazioni con ciò che lo circonda un luogo di riconoscimento personale.

Agostino lo dice così: il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. Dio luogo di pienezza e serenità.

I due discepoli sono in cerca di un nuovo posto nel mondo, il luogo in cui sono evidentemente non è più percepito come significativo e vitale.

I due discepoli si sentono come a volte ci sentiamo noi: pellegrini disorientati, viaggiatori in cerca di un cammino da condividere in compagnia, ma soprattutto in cerca di una voce che possa dare parole al silenzio del loro cuore.

Azzardano i primi passi, qualcosa della persona di Gesù ha sollecitato il loro interesse. Non gli parlano, non fanno domande, timorosamente, forse, sperando, certamente, cominciano a seguirlo.

Gesù si accorge di loro, e gli rivolge una domanda che non è una domanda d'occasione: "Cosa cercate?"

Cercare e ancora cercare, con la fiducia che esista, nonostante tutto, il bello e il buono con cui dare luce e sostanza all'esistenza. Cercare e ancora cercare è ciò che caratterizza l'anima umana e il suo dinamismo.

Dunque la domanda di Gesù è importante: cosa cercate? Da cosa siete spinti a vivere, per cosa vale la pena mettersi in movimento, alzarsi dal letto la mattina?

I due uomini hanno intuito che Gesù è in grado di rivelare loro dove questa ricerca può trovare piena soddisfazione. Ha inizio un processo di orientamento verso un nuovo spazio da occupare. I due discepoli rispondono ponendo a loro volta una domanda: "Dove abiti?" letteralmente: "dove stai?"

L'evangelista l'aveva già svelato al versetto 18: *l'unigenito Figlio è, sta nel seno del Padre.*

Sapete a cosa si riferisce? Qual è la richiesta più diffusa nelle sedute di psicoterapia? Al non sapere qual è il proprio posto nel mondo.

Non so qual è il mio posto nel mondo.

Forse abbiamo provato questa sensazione mortificante e spaventosa. Non sapere dove si è e non capire dove andare per ritrovare un punto di contatto, di comunione con se stessi e con gli altri. Persi a se stessi e al mondo poco accogliente che ci circonda, avvertiamo che tutto sfuma nella nebbia della privazione di significato.

Si chiama spaesamento, percezione in cui siamo disorientati, schiacciati da un orizzonte appiattito, asfittico, inospitale, vuoto. La perdita del mondo, del nostro spazio di senso nel mondo, è accompagnata anche dall'apatia di un cuore muto.

Per uscirne bisogna riscoprire l'emozione di una relazione importante che espanda il nostro mondo e ridia vitalità e colore all'anima spenta e forse troppo spesso ferita dall'esperienze della vita. Cercare una relazione importante che possa rimetterci in piedi, in moto, interessati alla vita, la nostra e quella degli altri. Ritrovare la dimensione *dell'essere insieme* prima di poter ridare forma piena all'essere se stessi. Ritrovare se stessi nello stare con Gesù.

Questo è il desiderio che spinge i due discepoli a seguire quell'uomo che cammina avanti a loro. Cosa cercate? Noi ora sappiamo cosa cercano perché è quello che cerchiamo anche noi. Ricominciare ad orientare il nostro transito da Gesù, dall'andare a dimorare dove dimora Lui.

Stare con Lui, dove Lui è, accostarci a Lui per ricevere il Suo spirito, per avere concretamente a che fare con Dio. Dipendere da Lui come il tralcio dalla vite e avvertire che solo il legame con Lui ci permette così da smettere di preoccuparci per noi stessi e poter restituire ad altri la cura che abbiamo ricevuto.

Ecco il nostro posto nel mondo: lì dove possiamo trovare e servire Cristo.

Essere con Cristo per sentirsi bene con noi stessi e con gli altri. Il cammino verso la scoperta del nuovo, del Dio che ha resuscitato Gesù, del Dio della grazia insperata si apre proprio da qui: ritornare ad essere in Cristo e rimanere in Lui per poter uscire ancora una volta ad incontrare il mondo secondo un progetto benevolo per noi e per gli altri.

Amen